

PREFAZIONE

La tradizione spirituale dei grandi monoteismi, ebraismo, cristianesimo e islam, si esprime in prevalenza attraverso un codice patriarcale. Dio appare come maschile e si confronta con il maschile: è il Dio dei Padri, il Dio-Padre, il Dio dei Profeti. Raramente teologi ed esegeti uomini hanno preso coscienza del loro posizionamento sociale, sessuale e patriarcale nell'elaborazione del sacro, e di conseguenza la loro interpretazione – che relega le donne e il femminile in uno spazio secondario – risulta riduttiva. Per questo appare sempre più necessario decostruire quest'interpretazione e ripensare il Divino, la rivelazione, la salvezza, la grazia e il peccato a partire dall'idea che maschile e femminile insieme rappresentano la perfezione della creazione.

Il testo *Donne e islam. Le questioni controverse* di Asma Lamrabet, che la bella traduzione di Sara Borrillo mette a disposizione del pubblico italiano, rappresenta un invito coraggioso e necessario a ripensare l'approccio ai testi sacri islamici, in particolare al Corano, alla luce di una prospettiva di genere. In un contesto storico in cui la religione è spesso strumentalizzata per giustificare discriminazioni e ingiustizie, emerge l'urgenza di una rilettura critica che restituisca al messaggio spirituale la sua essenza universale di giustizia, equità e liberazione. Con coraggio e rigore intellettuale, l'autrice affronta temi che per secoli sono stati considerati tabù, come poligamia, testimonianza delle donne, eredità, velo, sottomissione delle mogli ai mariti, matrimonio interreligioso e accesso delle donne alle cariche religiose, evidenziando che molte norme discriminatorie derivano da un'esegesi patriarcale e misogina e non dallo spirito del Corano.

I versetti coranici, da cui si fa discendere una presunta subalternità delle donne nei confronti degli uomini, si prestano a molteplici interpretazioni, d'altro canto va sottolineato come la questione femminile nei paesi islamici sia determinata da condizioni storiche e sociali più che da fattori religiosi. Il richiamo all'islam è usato spesso in modo strumentale per giustificare discriminazioni che non hanno fondamento nei principi religiosi. Inoltre, determinate norme coraniche andrebbero collocate nel contesto storico della

Rivelazione. Un esempio: la poligamia, già in uso in epoca preislamica, rispondeva, tra l'altro, all'esigenza di assicurare una vita dignitosa alle vedove dei combattenti caduti durante le prime conquiste arabe. Il Corano vi pone un freno: fissa a quattro il numero massimo di spose legittime e sottopone il diritto dell'uomo a contrarre più matrimoni alla sua capacità di essere equo con tutte le mogli (IV, 3), cosa giudicata impossibile (IV, 129). I modernisti hanno interpretato questi due versetti come un appello alla monogamia e, in base a questa lettura, la Tunisia ha formalmente abolito nel 1956 poligamia e ripudio.

L'avvento dell'islam migliora significativamente la condizione femminile. Il Corano condanna duramente la pratica dell'omicidio delle neonate, limita la poligamia e il ricorso al ripudio, attribuisce alle parenti donne una quota di eredità. La posizione delle donne nella famiglia e nella società viene così ad essere regolata da norme certe. Il Corano postula anche la pari dignità morale e spirituale tra uomini e donne.

Nonostante il Corano riconosca alle donne diritti ben determinati, sconosciuti in epoca preislamica, l'esegesi patriarcale ha accentuato gli elementi discriminatori presenti nel dettato coranico, lasciando all'uomo una libertà esclusa alle donne: diritto di avere fino a quattro mogli legittime, oltre ad un numero illimitato di concubine, diritto alla correzione fisica della sposa, e diritto unilaterale di ripudio. Particolarmente controverso è il passo del Corano che recita: «gli uomini sono preposti alle donne perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle» (IV, 34). Il termine 'preposti' corrisponde all'arabo *qawwāmūn*, ovvero guardiani, custodi delle donne, loro anteposti in base anche al fatto che essi hanno la responsabilità di mantenerle. Secondo l'esegesi convenzionale, l'uguaglianza morale che il Corano attribuisce ai due sessi non significa dunque parità; le disuguaglianze, tuttavia, non sono sinonimo di inferiorità delle donne, bensì di una netta distinzione di ruoli. Questa interpretazione pone al centro le differenze biologiche e sociali esistenti tra uomini e donne che renderebbero preferibile parlare di equità di diritti e doveri, piuttosto che di uguaglianza. Il principio della complementarità tra i sessi esalta le funzioni biologiche delle donne, dando centralità al matrimonio e alla maternità, con ovvie conseguenze sui ruoli di uomini e donne nell'ambito della famiglia e della società. Uomini e donne sono considerati naturalmente e biologicamente diversi e, pertanto, chiamati a sviluppare comportamenti differenti sia nella sfera privata che in quella pubblica.

Le posizioni assunte, soprattutto nell'ultimo decennio, dalle femministe e dalle teologhe musulmane contestano questo tipo di interpretazione e pongono al centro il nodo del rispetto dei diritti delle donne nelle società

musulmane. Esse sono convinte che il riscatto femminile passi per una reinterpretazione di norme religiose sfavorevoli alle donne formatesi nei secoli a causa di un lavoro esegetico di appannaggio esclusivamente maschile. L'uguaglianza di diritti e doveri tra uomini e donne non solo è compatibile con il discorso religioso islamico, ma anzi ne è parte integrante. Esse affermano la neutralità del Corano e l'universalità dei suoi principi religiosi e morali di fronte alla loro applicazione influenzata dalle pratiche sociali vigenti.

L'accento posto sulla dimensione etica – che tende a superare alcuni schemi offerti dagli usi sociali – consente al femminismo islamico di sostenere la tesi che l'islam non è sessista. In tal senso, il femminismo islamico è un movimento profondamente riformatore perché in grado di gettare un ponte tra femminismo laico e sfere religiose della società. Secondo le femministe islamiche, gli strumenti di riforma si trovano all'interno dell'islam stesso, nel principio della *maslaha* (pubblica utilità, bene comune) che impone di non creare danno ad alcuno: per lungo tempo i concetti di interesse pubblico e di danno sono stati formulati a partire da un punto di vista patriarcale e quindi indirizzati a preservare l'ordine gerarchico tra i generi, con la conseguenza che l'autodeterminazione delle donne è stata rappresentata come in antitesi con l'interesse della comunità.

L'esegesi coranica di Asma Lamrabet offre spunti interessanti nella lettura dei rapporti di genere all'interno dell'islam partendo da un importante assunto: la distinzione tra il testo e la sua interpretazione. Il primo è immutabile in quanto parola di Dio, mentre la seconda è data dagli uomini e, dunque, legata al tempo, alle convenzioni, ai contesti. Accettando questa distinzione il Corano si offre ad una lettura più ampia e più capace di coglierne il senso profondo. Questa interpretazione dimostra come esistano spazi di riforma interni all'islam e come il Corano sia un elemento neutro, a cui si possono dare voci diverse, non per forza misogine. Nella pratica tale interpretazione consente una decostruzione e ricostruzione del *fiqh* islamico per promuovere un progetto di riforma delle leggi e delle pratiche discriminatorie in vigore nei paesi e nelle comunità musulmane.

Il libro di Asma Lamrabet ha innanzitutto il merito di proporre una lettura critica del Corano per decostruire le interpretazioni patriarcali che hanno consolidato la discriminazione delle donne, dimostrando che molte norme ritenute religiose sono in realtà il prodotto di contesti storici e culturali specifici.

Attraverso un'analisi profonda e articolata, il libro propone un metodo ermeneutico innovativo, capace di distinguere tra i principi eterni del Corano e le risposte contingenti ai contesti sociali dell'epoca. Si evidenzia come la giustizia, valore cardine del messaggio islamico, sia stata spesso marginalizza-

ta a favore di interpretazioni patriarcali che hanno consolidato disuguaglianze, in particolare nei confronti delle donne.

Questo libro non è solo un'opera di denuncia, ma anche un invito a riscoprire l'etica universale del Corano, basata su giustizia, equità e dignità umana. Attraverso un approccio ermeneutico innovativo, l'autrice propone una visione riformista e decoloniale, che mira a liberare il pensiero islamico dalle letture dogmatiche e a promuovere un islam inclusivo e umanista.

Leggere queste pagine significa intraprendere un viaggio verso una spiritualità liberatrice, capace di riconciliare fede e ragione, tradizione e modernità, individualità e comunità. È un passo verso un islam che non sia solo identità, ma etica e orizzonte di speranza per un futuro più giusto e inclusivo. Un libro necessario per chiunque voglia comprendere le sfide e le opportunità dell'islam contemporaneo, e che merita di essere letto anche al di fuori del mondo islamico sia per i tanti punti di contatto con la teologia della liberazione sia per la crescente presenza di musulmani in Europa.

Napoli, 28 aprile 2025

ERSILIA FRANCESCA